

LA SENTENZA

# Ordine di Hagal, neonazisti condannati Pm minacciato finisce sotto scorta

di Dario Del Porto

Era un'organizzazione eversiva di stampo suprematista e antisemita, non un circolo virtuale di complottisti affascinati da Hitler e appassionati di combattimenti: con quattro condanne la Corte di Assise chiude così il giudizio di primo grado nato dalle indagini sui neonazisti di periferia avviate più di due anni fa dalla Procura di Napoli a seguito degli accertamenti sui canali telematici dell'associazione "Ordine di Hagal". Si tratta del primo filone dell'inchiesta che proprio ieri, a Bologna, ha portato all'arresto di dodici indagati.

Nel processo napoletano, celebrato davanti al collegio presieduto dalla giudice Concetta Cristiano, la Corte ha ritenuto sussistente il reato di associazione sovversiva, riqualificando così l'iniziale ipotesi di associazione con finalità di terrorismo, e l'accusa di negazionismo della Shoa. A 5 anni e sei mesi di reclusione ciascuno sono stati condannati Maurizio Ammendola, 45 anni, residente a Madaloni, esperto in controlli di sicurezza di apparecchiature meccaniche e Michele Rinaldi, salernitano di 49 anni, rispettivamente fondatore e vicepresidente dell'Ordine di Hagal. La pena di 3 anni e mezzo è stata decisa nei confronti di Gianpiero Testa, 27enne di Mariugliano, 3 anni sono stati inflitti a Massimiliano Mariano, 48enne di Castellammare di Stabia. Esclusa per Mariano l'aggravante come promotore dell'organizzazione.



▲ I sequestri Il materiale sequestrato durante le indagini

Testa è stato assolto con formula dubitativa dall'ipotesi di detenzione di armi. Gli imputati sono detenuti da novembre 2022.

Le indagini sono state coordinate dal pm Claudio Onorati con il

**Per la Corte di Assise  
è associazione  
sovversiva, pene fra  
i 3 anni e i 5 anni e  
mezzo per i 4 imputati  
La difesa va in appello**

pm Antonello Ardituro e il procuratore Giovanni Melillo, gli ultimi due oggi rispettivamente sostituto e procuratore capo della Direzione nazionale antimafia. Le verifiche della Digos e dell'Antiterrorismo erano scattate a seguito della scoperta, sui canali web dell'Ordine di Hagal, di post dal contenuto antisemita e negazionista.

Rinaldi era difeso dagli avvocati Alberigo Festa e Claudio D'Avino, Mariano dall'avvocata Lucia De Santo, Ammendola dalle avvocate Nunzia Amoroso e Lidia Mastroianni e Testa dall'avvocato Gaetano Balice. Il dibattimento è stato accompagnato da diversi momenti di tensione al punto che, nei giorni scorsi, il comitato per l'ordine pubblico ha deciso di assegnare al pm

Onorati una tutela a causa di minacce ricevute nel corso di una delle udienze. Tra gli episodi presi in esame, i presunti collegamenti tra Testa e gruppi nazionalisti ucraini di estrema destra, l'abitudine di Ammendola di festeggiare il compleanno di Hitler e il progetto di organizzare corsi di sopravvivenza nelle campagne del casertano. Tutti indizi dell'esistenza di un'organizzazione potenzialmente eversiva, secondo l'impostazione dell'accusa ora recepita dalla sentenza di primo grado, ma fortemente contestata dalla difesa.

«Prendiamo atto della riqualificazione del reato, ma ciò non ci tranquillizza poiché l'ipotesi ascritta non è a nostro avviso conforme a quanto emerso dal dibattimento. La verità processuale deve coincidere con quella effettiva. Siamo fiduciose che, in appello, ci sarà un ulteriore adeguamento alla fattispecie di legge del fatto accertato», commentano le avvocate Amoroso e Mastroianni. Argomenta l'avvocato Balice: «Si è trattato di un processo molto complesso, dove si è registrata la sproporzione tra i mezzi investigativi della Procura, specialmente nel campo informatico, e i poteri della difesa. La sentenza ha comunque riconosciuto parzialmente le argomentazioni difensive: escludendo la detenzione di armi contestata al mio cliente, resta una associazione di sarmata. Un primo passo importante verso la assoluzione piena che verrà sicuramente riconosciuta in appello».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

## Scontri in piazza contro Salvini sei condanne

Con cinque condanne a 6 anni, una a 2 anni e due assoluzioni con formula piena si chiude il processo di primo grado sugli scontri avvenuti a Fuorigrotta l'11 marzo 2017 nei pressi della Mostra d'Oltremare durante un comizio del leader della Lega Matteo Salvini, oggi ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, all'epoca all'opposizione. La manifestazione "Noi con Salvini" si svolse alla Mostra d'Oltremare di Napoli. Il corteo di 5mila persone tra attivisti dei movimenti e centri sociali partì da piazza Sannazaro. A Fuorigrotta si verificarono gli scontri tra alcuni manifestanti e le forze dell'ordine.

Il ministero

## "Aumenteremo gli organici a Napoli Nord"

Il ministero della Giustizia raccoglie il grido d'allarme della procuratrice di Napoli Nord Maria Antonietta Troncone dopo gli sgomberi del Parco Verde e assicura l'impegno di via Arenula per l'ufficio giudiziario di Aversa che ha competenza anche su Caivano. La città, «è e resterà, nel sentiment e nell'azione di governo, il simbolo della rinascita sociale e civile del Paese», fa sapere il ministero che poi ricorda che con decreto del ministro Nordio del 22 novembre 2023 «sono state ampliate le piante organiche del Tribunale e della Procura di Napoli Nord e con decreto ministeriale in settembre quelle degli amministrativi».

Il protocollo

## Intesa tra Procura e Architettura per i beni culturali

La Procura di Napoli e la Scuola di specializzazione in beni architettonici e del paesaggio della facoltà di Architettura della Federico II siglano un accordo per il monitoraggio e la conservazione dei monumenti della città. Referente per l'Ateneo sarà la direttrice della scuola, Valentina Russo, per la Procura il procuratore aggiunto Pierpaolo Filippelli che coordina il gruppo di lavoro sulla tutela dei Beni culturali nell'ufficio inquirente guidato dal procuratore Nicola Gratteri. Il protocollo avrà durata biennale.

L'udienza

## Ingegnere assassinato colpo di scena in aula: il mandante ora si pente

Petrucchi (marito della ex eroina antiracket Fucito) cambia avvocato: sta parlando con i magistrati

La svolta è arrivata in apertura della prima udienza in Corte di Assise, quando il 72enne imprenditore di San Giovanni a Teduccio Gennaro Petrucci, imputato come mandante dell'omicidio dell'ingegnere Salvatore Coppola, ucciso a colpi di pistola la sera del 12 marzo scorso, ha comunicato la decisione di cambiare avvocato.

Il suo nuovo difensore è un legale che solitamente assiste i collaboratori di giustizia. Dunque Petrucci, in carcere dalla fine di aprile e marito della ex eroina antiracket Silvana Fucito (non coinvolta nelle indagini) ha deciso di parlare con i magistrati. Un primo interrogatorio è già stato messo a verbale dagli inquirenti. Il contenuto è top se-

cret, ma adesso lo scenario può cambiare, sia per quanto riguarda il delitto Coppola, sia con riferimento ad altre vicende maturate nella periferia orientale della città. Su richiesta del nuovo avvocato di Petrucci, il collegio presieduto da Giovanna Napoletano ha rinviato il processo al 4 febbraio. Sul banco degli imputati c'è anche il 64enne Mario De Simone, in cella dall'8 aprile scorso, accusato di essere l'esecutore materiale dell'omicidio, difeso dall'avvocata Melania Costantino.

Secondo la ricostruzione delineata dalle indagini condotte dalla squadra mobile e coordinate dai pm Sergio Raimondi, Simona Rossi, Maria Sepe e Rosa Volpe, Petrucci avrebbe chiesto a De Simone di uccidere Coppola in cambio di 20mila euro per dissapori legati alla vendita all'asta di una villa con piscina a Portici. La vittima era un ingegnere immobiliare di 66 anni che tra il 2009 e il 2012, dopo essere rimasto coinvolto in un'inchiesta per riciclaggio, aveva colla-



▲ Indagini Agenti di polizia sul luogo dell'omicidio

borato con la giustizia e aveva ammesso di aver avuto rapporti, «non come affiliato, ma come riferimento», con il clan camorristico Mazzarella. Petrucci, è la tesi della Procura, era mosso da «rancore» nei confronti di Coppola perché lo considerava il principale responsabile della perdita della villa.

A luglio 2023 l'imprenditore e la moglie avevano sporto denuncia sostenendo che la società aggiudicataria dell'asta fosse «gestita di fatto» proprio da Coppola e finanziata da un altro imprenditore. A Coppola, Petrucci attribuiva le pressioni ricevute per lasciare libera la casa dopo la vendita. Sentito dal pm dopo la denuncia, l'imprenditore ave-

va inoltre riferito che la moglie sarebbe stata «pedinata» da Coppola quando, oltre vent'anni fa, aveva denunciato l'incendio del negozio.

L'ingegnere è stato assassinato nel parcheggio di un supermercato in corso Protopisani con un solo colpo di pistola calibro 9.18 indirizzato alla nuca. Fino a ieri, sia De Simone, sia Petrucci hanno respinto le accuse, negando qualsiasi coinvolgimento nel delitto. Il passo compiuto dall'uomo accusato di aver commissionato l'omicidio apre un nuovo capitolo. Con quali prospettive, toccherà ai magistrati stabilirlo.

— d. d. p.

© RIPRODUZIONE RISERVATA